

IL CONFINE DELLA LIBERTÀ

Potere, consenso e diritto di scegliere il proprio futuro

Riflessioni dell'autore su libertà, disuguaglianza e responsabilità

Maurizio Preti

Dossier di approfondimento

Tredici approfondimenti su migrazione, lavoro, informazione e potere, leggibili anche senza conoscere il romanzo.

Indice

Indice.....	2
Dove comincia il confine della libertà?	3
1. Partire è davvero una scelta?	4
2. Lavorare senza poter scegliere	5
3. Quando la legge protegge il privilegio	6
4. Il salvatore e il bisogno di credergli	7
5. La paura come strumento di governo	8
6. Essere visti significa essere protetti?	8
7. Chi sceglie ciò che pensiamo?	10
8. Quando la piazza non si sente ascoltata.....	11
9. Obbedire ci libera dalla responsabilità?.....	13
10. La coscienza fra fede e potere.....	14
11. Il sapere ha bisogno di una coscienza	15
12. Gli aiuti e il prezzo dell'indipendenza	15
13. La speranza ha bisogno degli altri	16
Note e fonti.....	17

Dove comincia il confine della libertà?



Davanti a loro, un ponte. Oltre il fiume, la speranza di poter scegliere la propria vita. Illustrazione generata con IA.

Un gruppo di persone cammina lungo una strada. Porta con sé poche cose, procede alla velocità dei più stanchi e cerca di raggiungere un luogo nel quale vivere meglio. Prima ancora di domandarsi da dove venga, viene spontaneo chiedere dove gli sarà consentito arrivare. È una domanda che contiene già una divisione: qualcuno si muove, qualcun altro stabilisce fin dove.

“I confini della libertà” nasce dentro questa distanza. Nel romanzo un villaggio immaginario, Altamar, si mette in marcia verso il nord del paese. Il fiume Colombano separa territori che appartengono allo stesso Stato ma offrono possibilità diverse. Quella linea sull’acqua rende visibile una domanda che riguarda anche chi non ha mai dovuto lasciare la propria casa: quanto possiamo scegliere della nostra vita?

Quando parlo di libertà penso al lavoro che si può rifiutare, alla possibilità di dissentire senza essere puniti, alla conoscenza necessaria per formarsi un’opinione. Penso anche alle decisioni piccole, quelle che sembrano dipendere soltanto da noi e che invece risentono del denaro disponibile, della paura di perdere ciò che abbiamo, delle informazioni che ci raggiungono. Il confine può trovarsi molto prima di una frontiera.

Ho collocato la storia in un paese di fantasia. Il lettore non deve cercare una corrispondenza esatta fra i personaggi e i protagonisti della politica reale. Mi interessa osservare comportamenti riconoscibili: la promessa che chiede fiducia, il favore che crea dipendenza, il potere che interpreta ogni dissenso come un’offesa personale. Anche l’invenzione tecnologica appartiene alla costruzione narrativa; le domande che solleva richiedono invece un confronto con ciò che sappiamo davvero.

Questo dossier segue quelle domande. Si può leggere prima del romanzo, senza conoscerne i personaggi, oppure dopo, per tornare sui suoi temi. Gli articoli affrontano la migrazione, il lavoro, il consenso e le responsabilità di chi dispone della forza o del sapere. Le proteste europee del nostro presente entrano nel percorso come fatti da comprendere nei rispettivi contesti, senza sovrapporre una democrazia reale al regime immaginario della storia.

La libertà riguarda infine il futuro. Una persona può accettare molte difficoltà se conserva la possibilità di cambiare strada. Quando anche quella possibilità le viene sottratta, il problema

diventa più grande della sua condizione presente. Le viene chiesto di considerare inevitabile la vita che altri hanno deciso per lei.

1. Partire è davvero una scelta?



Prima di chiedere perché affrontino il mare, dovremmo conoscere la vita che sono costretti a lasciarsi alle spalle. Illustrazione generata con IA.

Di chi parte vediamo spesso la tragedia. Le immagini dei naufragi nel Mediterraneo portano nelle nostre case barche sovraccariche, soccorsi disperati, persone che non raggiungeranno mai la riva. Bastano quelle immagini per rendersi conto come la prospettiva di restare sia tanto insopportabile da affrontare un viaggio simile, spesso con i propri figli.

Nel romanzo la marcia comincia all'interno di un solo paese. È una scelta narrativa importante: permette di vedere che la distanza fra esclusione e opportunità può attraversare anche una comunità nazionale. Si può parlare la stessa lingua, possedere la stessa cittadinanza e incontrare un confine che assegna possibilità diverse a seconda del luogo in cui si è nati.

Il richiamo alla realtà italiana rende questa domanda particolarmente concreta. L'articolo 16 della Costituzione riconosce ai cittadini la libertà di circolazione e soggiorno sul territorio nazionale e vieta restrizioni determinate da ragioni politiche. È un riferimento utile proprio perché ci consente di misurare la distanza fra il diritto e l'arbitrio del mondo inventato. [\[1\]](#)

La disponibilità giuridica a muoversi, però, non risolve ogni ostacolo materiale. Trasferirsi richiede denaro, un alloggio, qualcuno che si occupi delle persone fragili della famiglia. Anche chi rimane può subire una costrizione: non sempre restare equivale a scegliere il luogo nel quale si desidera vivere.

Per questo trovo addirittura offensivo domandare a chi migra perché non sia rimasto a casa propria, senza chiedersi che cosa gli fosse realmente possibile fare lì. La casa può essere un legame profondo e insieme un luogo che non offre più lavoro o protezione. Il desiderio di conservarla non cancella il bisogno di allontanarsene. Nel gesto di partire possono convivere speranza e rimpianto.

Questo non rende identiche tutte le migrazioni. La fuga da una guerra, la ricerca di lavoro e lo spostamento per studiare hanno condizioni e implicazioni differenti. Riconoscere tali differenze

ci permette di comprendere le persone senza trasformarle in un'unica categoria. Anche chi affronta lo stesso viaggio può avere motivazioni diverse da quelle del vicino.

Mi interessa soprattutto il momento in cui una richiesta elementare diventa una sfida politica: poter cercare una vita migliore. Chi detiene il potere può tollerare a lungo la povertà, e sentirsi invece minacciato quando i poveri si muovono. La loro partenza rende visibile il fallimento di una promessa e interrompe un equilibrio dal quale qualcun altro trae vantaggio.

Guardare una fila di persone significa allora chiedersi quali alternative abbiano. E riconoscere che il diritto di partire acquista un significato più pieno quando esiste anche la possibilità dignitosa di restare.

2. Lavorare senza poter scegliere



Quanto è libero chi, per continuare a mangiare, non può rifiutare le condizioni del proprio lavoro? Illustrazione generata con IA.

Una paga può arrivare puntualmente e lasciare una persona senza libertà. Se basta appena a sopravvivere, se non esistono alternative e ogni protesta rischia di far perdere l'unico reddito familiare, il rapporto di lavoro assorbe una parte sempre maggiore della vita. La dipendenza economica diventa una forma di obbedienza quotidiana.

Ad Altamar, il villaggio immaginario del romanzo, il proprietario agricolo controlla molto più dei campi. Il suo potere raggiunge i servizi, i rapporti personali e il riconoscimento sociale. Chi gli si oppone rischia di trovarsi senza interlocutori. La domanda che questa situazione pone riguarda il confine fra l'autorità necessaria a organizzare un'attività e la pretesa di disporre delle persone che la svolgono.

L'Organizzazione internazionale del lavoro definisce il lavoro forzato attraverso la presenza di una minaccia di pena e l'assenza di un'offerta volontaria della prestazione. La coercizione può assumere forme meno visibili della violenza fisica, e il pagamento di un salario non basta da solo a escluderla. Questo non significa che ogni lavoro malpagato sia giuridicamente lavoro forzato: occorre valutare le condizioni concrete. [\[2\]](#)

Il romanzo porta all'estremo una dipendenza che merita di essere osservata anche nei suoi gradini intermedi. Pensiamo a chi non conosce la lingua del luogo in cui lavora, non sa a chi rivolgersi o dipende dalla stessa persona per il trasporto e l'alloggio. La possibilità astratta di

licenziarsi può diventare difficile da esercitare. Prima di dire che ha accettato liberamente, dovremmo chiederci se fosse davvero in grado di rifiutare.

Il caporalato entra in questa riflessione perché chi controlla l'accesso al lavoro può controllare anche la vita fuori dal lavoro. Non serve descrivere ogni azienda agricola come un luogo di sopraffazione. Serve distinguere il lavoro regolare dalle condizioni nelle quali un intermediario o un datore impone la propria volontà approfittando della vulnerabilità altrui. La precisione protegge anche chi lavora e produce rispettando le persone.

L'articolo 36 della Costituzione italiana lega la retribuzione alla possibilità di un'esistenza libera e dignitosa. Mi colpisce questo accostamento: il salario viene messo in relazione con una vita, oltre che con la quantità e la qualità della prestazione. [3] Nel paese inventato della storia, invece, il riferimento a una paga stabilita dalla legge viene usato come risposta sufficiente a chi denuncia la propria miseria. Le regole salariali di quel mondo appartengono alla finzione.

Il punto, per me, è la voce del lavoratore. Può chiedere spiegazioni? Può organizzarsi con altri? Può segnalare un abuso senza temere ritorsioni? Un rapporto diventa più equilibrato quando queste possibilità sono effettive. La dignità si vede anche dalla serenità con cui una persona può pronunciare un no.

3. Quando la legge protegge il privilegio

«È la legge!». Questa frase può chiudere una discussione prima ancora che cominci. Chi pronuncia quelle parole sembra spostare la responsabilità altrove: la decisione esiste, dunque non ci sarebbe più nulla da discutere. Eppure una norma ha una storia, nasce da scelte politiche e produce effetti sulle persone. Merita di essere rispettata e, quando occorre, criticata e cambiata attraverso gli strumenti disponibili.

Nel paese immaginario del romanzo, il divieto di spostarsi serve a mantenere una separazione economica e sociale. Chi lo difende insiste sull'ordine che garantisce. Chi ne subisce gli effetti vede soprattutto la vita che gli impedisce di cercare. È in questa divergenza che il lettore può interrogare il rapporto fra legalità e giustizia.

Mi interessa la facilità con cui un vantaggio particolare può essere presentato come necessità generale. Un proprietario vuole trattenere la manodopera, un governo teme di apparire debole, una parte della popolazione desidera non essere disturbata. Questi interessi possono incontrarsi dentro una regola che si dichiara neutrale. Per comprenderla bisogna guardare chi ne sostiene i costi e chi ne ricava protezione.

Non basta tuttavia che una norma ci scontenti per considerarla illegittima. Vivere insieme richiede limiti, e i diritti delle persone possono entrare in tensione. La questione è rendere quei limiti spiegabili, controllabili e contestabili. Il potere dovrebbe poter motivare la propria decisione davanti a chi non la condivide, invece di limitarsi a esigerne l'accettazione.

La differenza fra un diritto e un favore emerge proprio qui. Il favore dipende dalla disponibilità di chi lo concede; il diritto dovrebbe poter essere fatto valere anche contro la sua volontà. Quando per ottenere una prestazione ordinaria occorre conoscere la persona giusta, chi è privo di relazioni rimane più esposto. La gratitudine prende il posto della cittadinanza e la dipendenza si rinnova.

La giustizia indipendente, le possibilità di ricorso e la discussione pubblica acquistano allora un valore concreto. Servono a evitare che chi scrive una regola sia anche l'unico interprete dei suoi limiti. Possono funzionare male, richiedere tempi lunghi e deludere le attese; proprio per questo hanno bisogno di attenzione, risorse e controllo pubblico. La loro imperfezione non rende desiderabile il comando senza contrappesi.

Nella storia la disobbedienza nasce dal sentirsi senza uscita. Il dossier non propone di trasferire automaticamente quella risposta a ogni conflitto reale. Invita a domandarsi quanto spazio una

società lasci alla correzione dei propri errori. Se una persona può far valere una ragione soltanto violando una disposizione, prima di giudicarla dovremmo osservare anche le porte che le sono state chiuse.

4. Il salvatore e il bisogno di credergli



Il bisogno di credere in chi promette un futuro migliore può farci dimenticare di chiedergli conto delle sue scelte. Illustrazione generata con IA.

La promessa di un uomo capace di rimettere tutto a posto trova ascolto soprattutto dove la delusione si è accumulata. Dopo anni di corruzione o inefficienza, la decisione rapida può sembrare una liberazione. Chi chiede tempo, verifiche o garanzie rischia di apparire come un ostacolo al cambiamento tanto atteso.

Nel romanzo *Augusto*, il presidente del paese immaginario, costruisce la propria autorità anche attraverso questa promessa. La sua ascesa permette di osservare un problema che supera il singolo personaggio: il momento in cui il sostegno alla politica diventa fiducia personale illimitata. Il capo finisce per essere considerato la garanzia della giustizia, mentre le istituzioni che dovrebbero controllarlo vengono percepite come un fastidio.

Non trovo utile immaginare che chi gli crede sia necessariamente ingenuo. Un cittadino può apprezzare un intervento che ha migliorato davvero la sua vita. Può ricordare la scuola aperta, il lavoro trovato, un servizio finalmente accessibile. Un potere può ottenere risultati e, nello stesso tempo, ridurre gli spazi nei quali quei risultati possono essere discussi. Il riconoscimento del beneficio rende più difficile vedere il prezzo della dipendenza.

Il passaggio che mi preoccupa avviene quando la critica viene interpretata come ingratitudine. Se hai ricevuto qualcosa, dovresti tacere. Se il governo ha realizzato un'opera, non dovresti domandare come abbia scelto chi favorire. La relazione politica assume così la forma di un rapporto personale: io ti proteggerò, tu mi resti fedele. Chi si sottrae tradisce il patto.

La lotta contro la corruzione può essere giusta e necessaria. Diventa pericoloso affidarne il significato all'insindacabile giudizio di chi governa. Le accuse hanno bisogno di prove, le responsabilità di accertamenti e gli accusati di garanzie. Se queste condizioni dipendono dalla vicinanza al capo, il linguaggio della pulizia può servire anche a selezionare chi debba obbedire.

Per questo considero importante la possibilità di cambiare opinione senza sentirsi colpevoli. Aver sostenuto una persona non obbliga a giustificare ogni decisione successiva. La fedeltà a un'idea può perfino richiedere di contestare chi pretende di rappresentarla. Un cittadino mantiene la propria autonomia quando continua a porre domande anche a chi ha votato o ammirato.

Il confine riguarda infine lo stesso governante. Accetta che qualcuno possa contraddirlo senza perdere dignità? Riesce a distinguere l'interesse pubblico dalla propria reputazione? Nel momento in cui ogni arretramento viene vissuto come un'umiliazione, anche un problema risolvibile può trasformarsi in una prova di forza. A pagare quella trasformazione saranno spesso persone che non hanno mai partecipato alla decisione.

5. La paura come strumento di governo

La paura ha ragioni che meritano rispetto. Chi teme di perdere il lavoro, di non trovare una casa o di vedere peggiorare i servizi non ha bisogno di essere deriso. Ha bisogno di risposte comprensibili. È proprio questa fragilità a rendere così delicato il rapporto fra sicurezza e potere.

Nel mondo del romanzo la migrazione interna viene presentata come un problema da fermare. La pressione sui territori più ricchi offre al governo una giustificazione con la quale difendere le proprie decisioni. Le persone in movimento diventano così il volto visibile di difficoltà che hanno cause più ampie. È più semplice indicarle che spiegare perché le opportunità siano distribuite in modo tanto diseguale.

Quando osservo questo meccanismo mi interessa il cambiamento della domanda pubblica. All'inizio ci si chiede come migliorare una condizione. Poi la discussione si concentra su chi stia minacciando ciò che rimane. L'attenzione si sposta verso un avversario immediatamente riconoscibile e il potere può proporsi come la protezione indispensabile. Chi ha bisogno di aiuto e chi teme di perderlo finiscono l'uno contro l'altro.

Ci sono limiti reali da affrontare. Le abitazioni, il lavoro e i servizi non si creano pronunciando una parola generosa. Ma proprio la serietà del problema richiede di discutere investimenti, responsabilità e tempi. Una risposta che si esaurisce tenendo lontane alcune persone ha l'unico risultato di rinviare le difficoltà, lasciando intatte le ragioni che spingono le altre a muoversi.

La paura favorisce anche un'idea particolare del tempo. Il presente diventa urgente, ogni controllo appare troppo lento, ogni obiezione rischia di essere accusata di mettere in pericolo la collettività. Mi chiedo sempre chi possa verificare l'urgenza e stabilire quando sia terminata. Se a deciderlo è soltanto chi ne ricava nuovi poteri, la provvisorietà può durare molto più del necessario, anzi spesso continua all'infinito.

Un lessico rassicurante può rendere opaca questa trasformazione. Si può limitare una possibilità dicendo di voler proteggere chi la esercita; si può chiedere silenzio in nome della concordia. Le intenzioni dichiarate vanno confrontate con gli effetti.

Per me la sicurezza comprende la possibilità di non avere paura dell'autorità alla quale chiediamo aiuto. Se una persona teme di denunciare un abuso o di esporre un bisogno, la tranquillità che vediamo dall'esterno racconta poco. Può essere il risultato di una fiducia condivisa oppure del silenzio imposto ai più deboli. Distinguere queste due condizioni significa guardare anche chi non compare nel discorso pubblico.

6. Essere visti significa essere protetti?

Nel romanzo l'arrivo delle telecamere cambia la percezione che i manifestanti hanno della propria vulnerabilità. Qualcuno li osserva, le loro parole raggiungono altre case, il potere deve

considerare l'effetto delle proprie azioni su un pubblico più ampio. La visibilità offre una forma di protezione. Il suo limite è che può essere ritirata senza preavviso.

Una protesta può attirare attenzione per la sorpresa che provoca. Poi l'immagine si ripete, il viaggio rallenta, una vicenda nuova occupa i notiziari. Le persone rimangono nello stesso luogo e con gli stessi bisogni, mentre lo spettatore ha già cambiato argomento. Questa differenza di tempi mi sembra uno dei punti più dolorosi del rapporto fra informazione e vita.

Mi interessa allora il lavoro giornalistico che continua dopo l'immagine capace di commuovere. Una storia acquista consistenza quando il racconto permette di seguire questi passaggi. La sola esposizione può lasciare le persone conosciute e insieme incomprese.

Anche chi viene intervistato incontra un problema. Può sentirsi obbligato a dire la frase efficace, a concentrare un'esperienza complessa in pochi secondi. Se il linguaggio diventa troppo prudente rischia di non essere ascoltato; se si lascia trascinare dalla rabbia, quella frase può finire per rappresentarlo interamente. Il montaggio e il contesto contano quanto le parole pronunciate.

I social ampliano la possibilità di documentare ciò che accade. Un telefono può conservare una testimonianza che altrimenti mancherebbe. Ma una ripresa ha un punto di vista, una durata e una storia di diffusione. Prima di trarne una conclusione occorre capire da dove provenga, quando sia stata fatta e che cosa resti fuori dall'inquadratura. La possibilità di condividere non sostituisce il lavoro di verifica.

C'è infine la responsabilità dello spettatore. Possiamo desiderare che qualcuno tenga la posizione perché il suo coraggio ci emoziona, dimenticando che il rischio lo corre lui. Possiamo chiedere un gesto esemplare da una distanza che ci lascia al sicuro. Provo diffidenza verso questo consumo della sofferenza altrui: la solidarietà dovrebbe comprendere anche il rispetto di chi decide di fermarsi.

Essere visti aiuta quando la visibilità crea relazioni che durano. Qualcuno segue la vicenda, conserva i documenti, torna a chiedere conto di un impegno. La protezione acquista allora un contenuto meno fragile. Chi è stato ripreso smette di dipendere soltanto dall'interesse del momento e trova persone disposte a ricordarsi di lui anche quando non produce più una notizia.

7. Chi sceglie ciò che pensiamo?



Possiamo scegliere che cosa leggere, ma chi decide quali contenuti continuano a raggiungerci? Illustrazione generata con IA.

Apriamo un'applicazione e troviamo una successione di contenuti che sembra semplicemente esserci. Alcuni attirano la nostra attenzione, altri ci irritano, altri ancora confermano ciò che già pensavamo. Quella sequenza dipende anche da scelte tecniche e commerciali che raramente osserviamo mentre la scorriamo. Il problema della libertà comincia dalla possibilità di accorgercene.

Nel romanzo Raphael Beckett, un ingegnere informatico, porta con sé una questione morale legata alla propria invenzione. La tecnologia immaginata nella storia accentua il tema del condizionamento. Non va scambiata per la descrizione di un sistema realmente capace di comandare senza errore le idee delle persone. La narrativa può rendere estremo un conflitto; l'analisi del presente deve conservarne le incertezze.

Nella realtà, i sistemi di raccomandazione contribuiscono a stabilire quali contenuti incontriamo. Il 2 ottobre 2024 la Commissione europea ha chiesto a YouTube, Snapchat e TikTok informazioni sul loro funzionamento e sui rischi che possono amplificare, anche per il dibattito pubblico e i processi elettorali. Era una richiesta di informazioni nell'ambito del Digital Services Act, non la dimostrazione di una capacità di controllare automaticamente gli elettori. [\[4\]](#)

La distinzione mi sembra essenziale. Essere influenzati non equivale a perdere ogni capacità di giudizio. La famiglia, le esperienze e gli interessi personali continuano a contare. Il fatto che una tecnologia non sia onnipotente, però, non elimina la domanda su chi ne stabilisca gli obiettivi e su quanto il suo funzionamento sia comprensibile a chi la usa.

Un messaggio visibilmente propagandistico ci avverte della propria intenzione. Una selezione che appare spontanea può essere più difficile da riconoscere. Se alcuni argomenti tornano spesso e altri quasi mai, il nostro senso di ciò che è importante può risentirne. Per interrogare questo effetto dobbiamo osservare anche ciò che non ci viene mostrato, senza supporre che ogni assenza dipenda da un complotto.

L'intelligenza artificiale aggiunge possibilità di produzione e personalizzazione dei messaggi. Mi interessa soprattutto il rapporto fra questa capacità e la responsabilità umana. Chi decide a

quale pubblico rivolgersi? Quale risultato vuole ottenere? Chi verifica gli effetti? Dire che ha deciso un algoritmo lascia irrisolte queste domande, perché il sistema è inserito in un'organizzazione che lo progetta, lo finanzia e sceglie come utilizzarlo.

Anche la trasparenza richiede qualcosa di più della pubblicazione di un documento incomprensibile. Sapere di essere destinatari di una scelta, poter cercare fonti diverse e disporre di strumenti per contestare un errore rende l'autonomia più praticabile. L'educazione serve, ma non può trasferire sull'utente ogni responsabilità di un ambiente che non controlla.

La domanda del titolo rimane dunque aperta. Le idee non entrano nella mente come ordini eseguiti da una macchina. Si formano attraverso incontri e abitudini, dentro contesti che qualcuno può contribuire a organizzare. La libertà di pensare ha bisogno anche della possibilità di conoscere quei contesti e di uscirne, almeno ogni tanto, per guardare altrove.

8. Quando la piazza non si sente ascoltata



Dietro ogni piazza ci sono persone per le quali aspettare una risposta significa rimandare la propria vita. Illustrazione generata con IA.

Una piazza piena rende visibile una richiesta che chi manifesta considera rimasta senza risposta. Le persone arrivano per motivi differenti, spesso dopo tentativi meno appariscenti: una trattativa, una domanda scritta, l'attesa di un provvedimento. Quando il rinvio diventa un'abitudine, la frustrazione può trasformarsi in rabbia. Il sentimento di non contare pesa quanto il problema che aveva portato a chiedere ascolto.

Il nostro presente offre esempi da osservare senza confonderli. In Italia, la manifestazione del 17 ottobre 2026 a Roma, promossa dalla CGIL e dalle associazioni della Via Maestra, ha messo al centro salari, precarietà e servizi pubblici. Sono temi esplicitati dagli organizzatori, dei quali va riconosciuto il punto di vista sindacale. [\[5\]](#) In Spagna, EFE ha documentato il 4 ottobre le manifestazioni del fine settimana per un'abitazione accessibile. [\[6\]](#) In Francia, il comunicato CGT del 13 ottobre ha collegato la mobilitazione giovanile alle richieste su retribuzioni, costo della vita e servizi. Anche qui si tratta della voce di un'organizzazione coinvolta. [\[7\]](#)

Queste piazze non hanno una causa unica e non rappresentano necessariamente tutta la popolazione dei rispettivi paesi. Le affianco perché interrogano la capacità delle istituzioni di rispondere a bisogni che riguardano il futuro. Per chi non riesce a pagare un affitto o non vede

prospettive di lavoro, l'invito alla pazienza ha un costo concreto. Il tempo dell'attesa entra nella vita e ne restringe le scelte.

Occorre però distinguere la protesta da chi ne approfitta per saccheggiare. Il *Corriere della Sera*, nell'edizione milanese del 20 ottobre 2026, parla di «distruzione per appropriazione». Quando si infrange una vetrina per prendere ciò che espone, leggere il gesto soltanto come una rivendicazione politica può essere fuorviante. Il coinvolgimento di giovanissimi apre anche una questione sociale ed educativa: quale peso hanno l'emulazione, il desiderio di possedere e il bisogno di riconoscimento nel gruppo? Comprendere queste dinamiche serve a intervenire sulle loro cause, mantenendo ferme le responsabilità individuali e distinguendo chi manifesta da chi distrugge.

Nel romanzo una comunità cerca una risposta attraverso una marcia nonviolenta. La distanza dalle democrazie europee rimane evidente: cambiano le garanzie, gli strumenti di partecipazione e la natura del potere. La domanda umana, però, può avvicinare il lettore: come continuare a protestare pacificamente quando si comincia a credere che una protesta pacifica non serva?

Non considero la violenza una soluzione a quella delusione. Ferisce persone, può colpire proprio chi dispone di meno protezioni e permette che le rivendicazioni vengano sommerse dalle immagini degli scontri. Comprendere come cresca la rabbia significa cercare il punto in cui sarebbe stato possibile affrontarne le ragioni. La responsabilità di un gesto violento resta di chi lo compie; quella di governare comprende la capacità di intervenire prima che ogni rapporto si riduca alla forza.

Il Comitato ONU per i diritti umani, nel Commento generale n. 37 del 2020, distingue gli atti violenti di singoli partecipanti dal carattere dell'intera manifestazione. Ricorda inoltre che un disagio alla circolazione non coincide, di per sé, con la violenza. [\[8\]](#) È una distinzione importante per evitare che la condotta di alcuni cancelli la voce degli altri, senza sottrarre nessuno alle proprie responsabilità.

Ascoltare non obbliga ad accogliere ogni richiesta. Richiede però una risposta motivata, interlocutori riconoscibili e la possibilità di verificare gli impegni. Anche il dissenso può restare dentro una relazione politica, se chi lo esprime sa di essere preso sul serio. Quando invece la piazza viene trattata soltanto come un ingombro da spostare, il problema rimane e la fiducia si consuma.

9. Obbedire ci libera dalla responsabilità?



Oltre l'ordine ricevuto ci sono persone: riconoscerle significa interrogare la propria responsabilità. Illustrazione generata con IA.

Un ordine arriva spesso dentro un linguaggio che rende semplice ciò che accadrà. Bisogna eseguire un compito, rispettare una procedura, risolvere un inconveniente. La persona che ne subirà le conseguenze può sparire dalla frase. Chi agisce vede davanti a sé una funzione da svolgere e rischia di smettere di riconoscere il proprio contributo al risultato.

Nel romanzo la catena del comando attraversa persone diverse. C'è chi decide, chi trasmette, chi controlla e chi esegue. Non tutti dispongono dello stesso margine di scelta. Questa differenza conta, ma non rende inutile domandarsi che cosa ciascuno sappia e quale possibilità abbia di opporsi. La responsabilità non diventa identica per tutti; neppure scompare soltanto perché è distribuita.

Hector Morosino, un uomo dell'apparato di sicurezza del regime immaginario, permette di osservare dall'interno il problema dell'obbedienza. La sua competenza riguarda l'esecuzione dei compiti ricevuti. La domanda morale nasce quando il mestiere e l'immagine che ha di sé non bastano più a spiegare ciò che sta facendo. Senza seguire qui la sua vicenda, mi interessa il conflitto fra la fedeltà a un ruolo e il giudizio sulle proprie azioni.

L'abitudine può proteggere da quella domanda. Se abbiamo compiuto lo stesso gesto molte volte, la sua ripetizione sembra confermarne la normalità. Se tutti attorno lo accettano, il dubbio può apparire come una debolezza personale. Un'organizzazione chiusa può rendere più difficile riconoscere il punto di vista di chi si trova al suo esterno, soprattutto quando viene descritto come un nemico.

Sarebbe facile chiedere eroismo a chi vive sotto minaccia. Mi interessa invece non cancellare né la pressione né la scelta. Il rischio di perdere il lavoro, subire una punizione o mettere in pericolo la famiglia può essere reale. Anche per questo sono importanti le istituzioni capaci di proteggere chi segnala un abuso.

L'obbedienza ha una funzione necessaria in molte attività. Il problema è il limite che conserva. Un ordine dovrebbe poter essere chiarito, motivato e valutato entro regole che superano la volontà personale del superiore. Nel mondo inventato del romanzo questi argini sono fragili: la

lealtà viene misurata sulla disponibilità a non domandare. Il dossier affronta qui il problema morale, senza sostituirsi alla valutazione giuridica dei singoli casi reali.

Infine c'è il momento successivo. Dire di avere soltanto eseguito può servire a difendersi dal ricordo oltre che dal giudizio degli altri. Il pensiero va ai crimini del nazismo e alla giustificazione dell'obbedienza agli ordini. I principi di Norimberga hanno affermato che un ordine superiore non libera dalla responsabilità individuale quando una scelta morale era concretamente possibile.

La guerra in Bosnia ha riportato questa domanda nel cuore dell'Europa. Lo Statuto del Tribunale per l'ex Jugoslavia stabiliva che aver eseguito un ordine non esonerava dalla responsabilità penale, pur potendo incidere sulla pena. Contesti storici diversi, che ci obbligano a interrogare il momento in cui la disciplina diventa disponibilità a commettere un crimine.

Mi interessa quel punto in cui una persona smette di chiedersi che cosa stia facendo perché qualcun altro le ha detto di farlo. La coscienza può tornare su un dettaglio che il linguaggio del compito aveva nascosto: un volto, una frase, una richiesta di aiuto. A quel punto la domanda diventa personale. Che cosa avrei potuto fare, con quello che sapevo allora?

10. La coscienza fra fede e potere

Chiedere a una persona di rinunciare può assumere significati diversi secondo la voce che lo fa. Un funzionario può richiamare una disposizione; una figura religiosa può raggiungere il rapporto che quella persona ha con la propria coscienza. Il consiglio viene ascoltato dentro una fiducia più intima e può accompagnarla anche quando l'incontro è finito.

Nel romanzo l'autorità spirituale entra nello spazio del conflitto politico. Il tema non è un giudizio generale sulla fede o sui credenti. Mi interessa ciò che accade quando la credibilità religiosa viene impiegata per sostenere una decisione del potere. Chi ascolta può trovarsi a dubitare della legittimità della propria protesta prima ancora di aver ottenuto risposta alle sue ragioni.

L'invito alla pace può salvare vite. Chi conosce il pericolo di uno scontro può cercare sinceramente di evitarlo. Per questo sarebbe ingiusto considerare ogni mediazione una complicità. La domanda riguarda le condizioni della concordia proposta: chi deve rinunciare a qualcosa? Viene chiesto un cambiamento anche a chi opprime oppure soltanto un sacrificio a chi subisce?

Trovo difficile chiamare pace una situazione nella quale il silenzio di una parte è il prezzo della tranquillità dell'altra. Un conflitto può essere reso invisibile senza che sia stato risolto. La sofferenza rimane nelle case, nei luoghi di lavoro e nelle vite di chi non ha più il coraggio di parlarne. La serenità pubblica può così convivere con un'ingiustizia privata molto estesa.

L'esperienza religiosa contiene anche la possibilità opposta: riconoscere una dignità che il potere nega, dare un rifugio a chi è escluso, ricordare che nessuna funzione rende una persona padrona di un'altra. È questa pluralità a rendere necessario distinguere la fede dalle scelte di chi parla in suo nome. Il comportamento di un'autorità non esaurisce il significato di una convinzione condivisa da molte persone diverse.

La coscienza ha bisogno di spazio per interrogarsi. Se ogni dubbio viene associato alla colpa, la libertà interiore si restringe proprio nel luogo che dovrebbe custodirla. Chi offre una guida assume una responsabilità particolare: non dovrebbe appropriarsi della decisione altrui né presentare il proprio consiglio come l'unico modo di restare persone degne.

Nella scrittura cerco di conservare questa domanda anche quando un personaggio religioso mostra contraddizioni evidenti. Il lettore non deve scegliere fra credere senza dubbi e rifiutare ogni fede. Può chiedersi come riconoscere una parola che aiuta a scegliere e distinguere da una

parola che usa la fiducia per ottenere obbedienza. È una domanda che riguarda qualsiasi relazione nella quale attribuiamo a qualcuno un'autorità sulla nostra vita.

11. Il sapere ha bisogno di una coscienza

Saper fare una cosa e poterla fare sono due questioni diverse. La competenza può dirci quali risultati siano raggiungibili; non basta, da sola, a stabilire quali conseguenze sia giusto imporre ad altre persone. Quando il successo professionale diventa la misura di tutto, questa distanza rischia di essere dimenticata.

Il romanzo mette in relazione conoscenze specialistiche e interessi del potere. Ne parlo qui senza seguire gli sviluppi della vicenda, perché la domanda vale anche prima di incontrare i personaggi: che cosa accade quando chi possiede un sapere smette di considerare le persone coinvolte come soggetti capaci di scegliere?

La Dichiarazione universale UNESCO sulla bioetica e i diritti umani, adottata nel 2005, dà priorità al benessere e agli interessi dell'individuo rispetto al solo interesse della scienza o della società. Richiama il consenso informato, la tutela delle persone vulnerabili e l'importanza di comitati etici indipendenti. [\[9\]](#) Sono principi che aiutano a capire perché una finalità ritenuta utile non cancelli la responsabilità verso chi ne sostiene il rischio.

Il prestigio può rendere più difficile vedere quel limite. Chi viene riconosciuto come un esperto può abituarsi a ricevere fiducia e interpretare ogni richiesta di chiarimento come un'intrusione. Ma spiegare i limiti delle proprie conoscenze appartiene alla competenza. Una promessa assoluta può essere rassicurante per chi l'ascolta e molto comoda per chi deve prendere una decisione; resta necessario capire che cosa la sostenga.

Penso anche al rapporto fra ricerca e ambizione. Il desiderio di ottenere un risultato, pubblicare un lavoro o ricevere un riconoscimento non è in sé una colpa. Diventa un problema quando il successo atteso impedisce di valutare ciò che potrebbe andare storto, oppure induce a ridurre la vita degli altri a una variabile. Una persona non coincide con il dato che permette di ricavare.

La risposta richiede garanzie collettive oltre alla coscienza individuale. Il controllo indipendente e la possibilità di rendere pubblici errori o conflitti d'interesse servono proprio perché anche una persona convinta delle proprie buone intenzioni può giudicare male. Il dissenso competente dovrebbe poter correggere una decisione prima che il desiderio di confermarla diventi più forte della disponibilità a verificarla.

La stessa esigenza attraversa il lavoro tecnico. Un sistema che funziona secondo gli obiettivi assegnati può produrre effetti discutibili se quegli obiettivi sono stati scelti male. Per questo il giudizio sulle conseguenze non può essere sempre rinviato a qualcun altro: chi sviluppa, finanzia e utilizza una tecnologia ha responsabilità differenti, ma comunicanti.

Il mio interesse narrativo sta in quel passaggio nel quale il sapere incontra una richiesta morale. La scienza e la tecnica ci offrono possibilità straordinarie; conservarne il valore significa anche proteggere il diritto delle persone a comprendere ciò che le riguarda. La fiducia cresce quando il potere di fare qualcosa accetta di essere accompagnato dalla domanda se sia giusto farla.

12. Gli aiuti e il prezzo dell'indipendenza

Quando mancano le risorse, ottenere un finanziamento può sembrare la condizione necessaria per ogni progetto. Le altre domande vengono dopo: le condizioni, il margine di scelta, il costo che ricadrà su chi non partecipa alla trattativa. L'urgenza di risolvere un problema può rendere difficile discutere il modo in cui lo si sta risolvendo.

Nel romanzo un prestito internazionale occupa uno spazio importante nelle preoccupazioni del governo. Il Fondo, gli accordi e le procedure descritti appartengono al paese inventato. Non

costituiscono una ricostruzione del funzionamento di una specifica istituzione reale. Questa distinzione permette di interrogare il rapporto fra dipendenza e potere senza attribuire a organismi esistenti le azioni dei personaggi.

Nella realtà, il Fondo monetario internazionale spiega che i propri finanziamenti sono normalmente associati a impegni di politica economica, diretti ad affrontare gli squilibri del paese e a tutelare le risorse prestate. Sottolinea anche la responsabilità primaria delle autorità nazionali nella scelta e nell'attuazione dei programmi. [\[10\]](#) Il riferimento serve a distinguere una condizionalità dichiarata da uno scambio opaco costruito dalla finzione.

La presenza di condizioni non rende di per sé un aiuto illegittimo. Chi presta risorse può avere ragioni per verificarne l'impiego. La domanda politica riguarda il contenuto degli impegni, il loro controllo democratico e il modo in cui vengono distribuiti i costi. Un accordo può essere presentato come un successo generale mentre modifica in maniera molto diversa la vita delle singole persone.

Mi interessa anche l'uso che il governante fa della necessità. Dire che non esistono alternative può descrivere un vincolo grave oppure sottrarre una scelta alla discussione. Per capire la differenza occorre poter conoscere le opzioni esaminate, le conseguenze previste e gli interessi coinvolti. L'emergenza economica non dovrebbe rendere ogni domanda un gesto irresponsabile.

Fra Stati, la parola amicizia può coprire rapporti molto asimmetrici. Chi dispone di più risorse può permettersi di aspettare; chi ne ha urgente bisogno tratta in una condizione diversa. Questo non esclude la cooperazione, ma rende necessaria l'attenzione agli equilibri che la sostengono. Anche un accordo conveniente per entrambi può lasciare a una parte la possibilità di dettare i tempi.

Per un cittadino, infine, la politica internazionale può apparire lontana finché una decisione non entra nel proprio lavoro o nei servizi del territorio. Il dossier invita a ridurre quella distanza: chiedere quali obiettivi siano pubblici, chi debba risponderne e quali persone vengano considerate soltanto un costo da contenere. L'indipendenza di un paese acquista sostanza quando i suoi abitanti possono comprendere e discutere le decisioni prese in loro nome.

13. La speranza ha bisogno degli altri



Condividere ciò che sappiamo significa dare a qualcuno una possibilità in più di scegliere da sé. Illustrazione generata con IA.

La speranza può cominciare da una frase, ma per durare ha bisogno di trovare un appoggio nella realtà. Qualcuno insegna ciò che sa, divide un pasto o si occupa di una persona stanca. Sono gesti che non risolvono da soli un'ingiustizia eppure modificano la condizione di chi la affronta: non è più interamente solo.

Nel romanzo il rapporto fra adulti e ragazzi occupa uno spazio che considero essenziale. Prima delle grandi decisioni c'è la trasmissione di una competenza, la curiosità di capire come funziona un oggetto, la scoperta di un mondo che non coincide con il proprio villaggio. L'autonomia si prepara anche così, attraverso occasioni che rendono immaginabile una vita diversa.

Un sapere condiviso lascia qualcosa a chi lo riceve. Chi impara a riparare, leggere o porre una domanda dispone di una possibilità in più. Questa possibilità non cancella le disuguaglianze materiali; può però consentire di riconoscerle e di cercare strumenti per affrontarle. Trovo importante che l'aiuto non renda indispensabile per sempre la persona che lo offre.

Lo stesso vale per chi guida una protesta o raccoglie la fiducia di un gruppo. Il risultato più fecondo può essere vedere gli altri capaci di discutere e decidere anche diversamente da lui. Una guida che richiede obbedienza assoluta rischia di riprodurre la dipendenza che dichiarava di voler combattere. La libertà delle persone comprende la possibilità di deludere le attese di chi le ha aiutate.

C'è poi il diritto di fermarsi. Non tutti possono sostenere lo stesso rischio: un genitore, una persona malata e un giovane senza responsabilità familiari possono valutare diversamente la medesima situazione. Chiamare tradimento ogni rinuncia significa dimenticare ciò che la protesta vuole difendere. Nessuno dovrebbe essere ridotto a uno strumento, neppure di una causa che consideriamo giusta.

La speranza ha bisogno anche di memoria. Una promessa mantenuta può essere ricordata insieme al lavoro necessario per ottenerla; una sofferenza può continuare a essere raccontata quando il dibattito pubblico è passato oltre. La narrazione offre questo spazio. Rimette accanto ai fatti le persone che li hanno vissuti e permette di tornare su domande che una spiegazione ufficiale può avere chiuso troppo presto.

Non chiedo al romanzo di consegnare un programma politico. Gli chiedo di avvicinare un'esperienza e di lasciare al lettore la libertà di giudicarla. Un paese immaginario può diventare il luogo nel quale riconoscere una paura, mettere in dubbio un'abitudine o interrogare una certezza. Il confronto con il presente comincia quando ci accorgiamo che quella domanda riguarda anche noi.

Alla fine torno al futuro. Poterlo immaginare richiede un margine di sicurezza materiale e la fiducia che una scelta possa produrre qualche effetto. Quando aiutiamo qualcuno ad acquistare quel margine, la libertà diventa meno astratta. Entra nel tempo di una persona e le consente di domandarsi, con un po' più di forza, che cosa desideri fare della propria vita.

Note e fonti

Le riflessioni dell'autore prendono spunto dal romanzo senza anticiparne gli sviluppi. I riferimenti documentari sono distinti dalla finzione. Le notizie sono aggiornate al 20 ottobre 2026; le fonti sindacali documentano il punto di vista dei promotori delle manifestazioni.

[1] Costituzione della Repubblica italiana, articolo 16. Testo istituzionale del Senato: libertà di circolazione e soggiorno dei cittadini, con i limiti previsti dall'articolo. Il riferimento riguarda gli spostamenti sul territorio nazionale; non implica un diritto incondizionato a entrare in qualunque Stato estero. [Consulta la fonte](#)

[2] Organizzazione internazionale del lavoro, ILO Helpdesk: Business and forced labour, 22 aprile 2024. Definizione del lavoro forzato e forme di coercizione; distinzione fra pagamento e volontarietà effettiva della prestazione. Non ogni condizione di povertà o retribuzione bassa integra automaticamente lavoro forzato. [Consulta la fonte](#)

[3] Costituzione della Repubblica italiana, articolo 36. Testo istituzionale del Senato: retribuzione, esistenza libera e dignitosa, riposo e ferie. Non viene ricavata da questo articolo la disciplina salariale del paese inventato. [Consulta la fonte](#)

[4] Commissione europea, Commission sends requests for information to YouTube, Snapchat, and TikTok on recommender systems under the Digital Services Act, 2 ottobre 2024. Riferimento a una specifica iniziativa di vigilanza, non a un accertamento conclusivo sulle piattaforme. [Consulta la fonte](#)

[5] CGIL Modena, 17 ottobre 2026, manifestazione nazionale a Roma: lavoro, pace, ambiente, welfare, Costituzione insieme sulla Via Maestra, pagina datata 19 ottobre 2026, con programma e riferimenti ai servizi del 17 ottobre. Fonte dei promotori utilizzata per identificare i temi della manifestazione. [Consulta la fonte](#)

[6] Agencia EFE, Protestas por la vivienda en decenas de ciudades de España con la mira puesta en la huelga general, 4 ottobre 2026. Resoconto delle mobilitazioni del fine settimana per l'accesso alla casa. Il dossier non utilizza stime di partecipazione né estende gli episodi di scontro all'intero movimento. [Consulta la fonte](#)

[7] CGT, Manifestations du 13 octobre: une nouvelle étape réussie pour gagner sur les revendications des jeunes, comunicato del 13 ottobre 2026. Fonte sindacale sulle rivendicazioni giovanili e sociali; le valutazioni politiche sono quelle dell'organizzazione. [Consulta la fonte](#)

[8] Comitato ONU per i diritti umani, General comment No. 37 (2020) on the right of peaceful assembly, CCPR/C/GC/37, 17 settembre 2020. In particolare paragrafi 15–18, sulla distinzione fra disagi, atti individuali di violenza e natura della riunione. Il documento interpreta l'articolo 21 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. [Consulta la fonte](#)

[9] UNESCO, Universal Declaration on Bioethics and Human Rights, 19 ottobre 2005, articoli 3, 6, 8 e 19. Principi sulla dignità, il consenso, la vulnerabilità e la valutazione etica indipendente. Le riflessioni su ambizione e responsabilità professionale sono sviluppate dall'autore; non sono giudizi su specifici ricercatori reali. [Consulta la fonte](#)

[10] Fondo monetario internazionale, IMF Conditionality, scheda istituzionale consultata il 20 ottobre 2026. Descrive finalità e impostazione dei programmi. Il Fondo e le condizioni diplomatiche rappresentati nel romanzo non devono essere identificati automaticamente con il FMI reale. [Consulta la fonte](#)